



Museo FLI 50/29



INTORNO AD ALCUNI CRITERI
NEI CONCORSI UNIVERSITARI

LETTERA APERTA

A S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



ECCELLENZA!

Un'informazione apparsa nei giorni scorsi su per i giornali politici diceva: « L'on. Gallo, Ministro della P. I. ha stabilito che la nomina dei professori straordinari si faccia in seguito a concorso ».

Benone, Eccellenza! perchè nell'animo vostro ci dev'essere, per prendere una tale misura, il più sincero sentimento di giustizia. — Benone! Io, intanto, non voglio indagare qui, se sia bene o male ciò che voi avete creduto di fare in favore dei futuri professori; comunque, io scorgo in tale misura una grande volontà ed un'ottima disposizione di fare le cose per bene, ed io vi dico per la terza volta: Benone!

E giacchè volete fare del bene ai futuri educatori scientifici della gioventù, permettetemi di dirvi, Eccellenza, che questo da voi lamentato non è, nella nomina o creazione dei professori, forse il punto più cattivo; ve ne sono invece altri, infinitamente assai più cattivi, addirittura pessimi, che ove un Ministro sapesse e volesse modificarli, compirebbe il più elevato atto di giustizia e di moralità. Dessi sono i criteri generalmente adottati nei Concorsi per giudicare i meriti dei concorrenti ed ammettere nell'insegnamento gli eletti.

Io mi pregio, Eccellenza, enumerarvene alcuni per quel governo che meglio vi aggrada di farne, nella speranza però che il sentimento di giustizia che alberga nell'animo vostro vi spinga verso una riforma che io stimo di grave necessità — salutare e morale.

Spesso, quando un candidato non riesce primo ad un concorso, si suol gridare all'ingiustizia della Commissione esaminatrice, di cui si crede vittima incompresa.

Questo io non dirò, che pur non son riuscito nè primo, nè terzo, nè quarto, nè decimo in un recente concorso ad ordinario per la cattedra di clinica ostetrico-ginecologica nella R. Università di Messina; questo non dirò io, perchè, oltre al non avere avuto, certo, i meriti per essere compreso fra i primi classificati, ritengo gli egregi Commissari incapaci di commettere pensatamente un'ingiustizia. Ma ingiustizie, Eccellenza, nei concorsi ve ne sono; ingiustizie che, se non possono attribuirsi direttamente agli uomini egregi, derivano però dai metodi e dai criteri che si adottano oggi nei concorsi medesimi.

Un primo criterio che informa oramai ogni concorso universitario, nelle Facoltà di Medicina e di Scienze naturali, è quello che il concorrente debba appartenere agli Istituti scientifici, e chi non vi appartiene non entra in carriera, e può rinunciare per sempre a qualsiasi velleità di montare sulla bigoncia universitaria.

Che gli appartenenti agli Istituti scientifici sembrino meglio indicati, senza che lo siano sempre, all'insegnamento, non può negarsi; essi si sono sacrificati, come suol dirsi, per tanti anni, senza tener conto dei grandi vantaggi materiali e morali che loro rivengono, hanno studiato e seguito i metodi e le teorie d'illustri maestri e quindi pare che siano al caso d'impartire un utile insegnamento. Così si dice e sta bene.

Ma, anzitutto, il concorso non è indetto fra i soli assistenti degli Istituti; chiunque si crede degno di aspirare all'onore della cattedra, chiunque ha titoli sufficienti per acquistare la facoltà d'insegnare, ha diritto di concorrere e non può esser messo da parte se non per soperchieria di una Commissione insindacabile.

Ora, vi possono essere fra i non appartenenti agli Istituti, individui che hanno speso il meglio dei loro anni, tutta la loro intelligenza ed energia e non poco danaro per acquistare nelle migliori cliniche

d'Europa le attitudini e la capacità di insegnare. È giusto quindi escluderli per progetto; è logico posporli agli assistenti qualunque essi siano? Certamente no. Io comprendo, che un Professore voglia provare la legittima ed ineffabile soddisfazione di vedere che le idee da lui insegnate sieno, per opera dei suoi allievi, divulgate e tramandate a diverse generazioni di medici e che sia interesse perciò di ognuno di essi di mettere sulle cattedre i propri allievi. Ma bisogna convenire che così agendo non si giudicano più tutti i candidati con quella serenità ed imparzialità d'animo che un alto e profondo sentimento di giustizia impone ad ogni giudice; bisogna convenire che così agendo non si giudicano più i candidati in merito ai loro titoli scientifici, ma in base ad un falso criterio, ad un basso interesse di casta. Difatti, è cosa oramai assiomatica che basta sapere da chi un candidato è *portato* per prevedere il successo.

Ma, mi si dirà, i risultati di un concorso sono accompagnati da una relazione che giustifica l'operato della Commissione.

Sì, Eccellenza, le relazioni vi sono sempre, ma spesso contengono il contrario di ciò che si è fatto. Vi sono relazioni, per esempio, che consacrano il risultato di una votazione segreta, che non si è fatta, come è avvenuto in un recente concorso, ciò che costituisce un motivo di nullità pel concorso stesso. E poi, quando si vuol approvare o *bocciare* un candidato si trovano le belle frasi e si emettono giudizi come *rebus*, come responsi di Sibilla!

Così, per esempio, il Tal dei Tali ha buoni lavori clinici, ma manca di lavori di gabinetto, per cui non merita la cattedra. Il Tal dei Tali, benchè non abbia lavori di gabinetto, pure ha buoni lavori clinici e la Commissione lo giudica capace d'impartire un utile insegnamento. Il Tal dei Tali ha lavori clinici e di gabinetto, ma non ha iniziativa, per cui non merita, ecc., ecc. Il Tal dei Tali ha lavori clinici, ha lavori di gabinetto, ha iniziativa, ma manca di originalità, per cui non dà affidamento di dare lustro sufficiente alla scienza. Il Tale ha veramente pochi lavori scientifici, ma la sua attività e l'incessante lavoro garantiscono che trovandosi in migliori condizioni diverrà un ottimo insegnante. Un vero *ibis redibis non.....* Insomma, retorica, Eccellenza, se non è ipocrisia!

Una Commissione trova, quando vuole, cento ed una ragione per mettere al primo posto un candidato e ne trova altrettante per met-

terlo, cogli stessi titoli, all'ultimo posto! Basta far giuocare l'ipocrito *ibis redibis*,....

Un secondo criterio falso è che un Professore sia giudice del suo assistente. Molti giovani, ne convengo, sono al caso di lavorare da sè; ma che cosa sono in generale ed in alcuni casi i lavori degli assistenti?

Un Professore propone all'assistente un tema; ne sviluppa le idee principali, suggerisce ed indica le sorgenti delle ricerche, poi quando il lavoro è più o meno bene imbastito, il Professore ne ascolta la lettura, lo discute, lo corregge ed infine dà il suo *placet*! L'assistente pubblica il suo lavoro che presenterà più tardi come titolo scientifico in un concorso in cui il Professore è commissario. Il lavoro, insomma, è fatto in collaborazione morale, e materiale.

Ora, è mai presumibile che un esaminatore sovente ispiratore e correttore della massima parte dei lavori del suo assistente, lo *bacci* nel concorso? Ohibò! Boccerebbe le sue idee, la sua scuola! Boccerebbe sè stesso!

Io ammetto benissimo l'integrità di carattere e di coscienza dell'esaminatore, ma qui l'uomo si sdoppia involontariamente in due, l'animo del povero commissario lotta disperatamente tra due opposte tentazioni: fra la rigidità del giudice e fra l'affetto di padre. E si sa, l'affetto paterno ha il sopravvento. Guardi, Eccellenza, i risultati d'ogni concorso e vedrà, che i quattro o cinque aiuti degli esaminatori sono sempre tra i primi classificati; ed il ridicolo si è che questi primi classificati divengouo ultimi con altra Commissione. I meriti scientifici, dunque, non sono assoluti, ma molto relativi; relativi al Commissari!

La colpa non è dei Professori, ma di chi li mette nell'imbarazzo.

Ma, mi si disse un giorno, un Professore conosce meglio degli altri il proprio assistente e ne sa apprezzare i meriti. È appunto perchè lo conosce troppo bene e ne apprezza molto i meriti, che fonda sopra di lui un enorme interesse di casta e di scuola. È precisamente per questa intima corrispondenza di affetti scientifici, sentiti pel suo aiuto, che un Professore non è più un giudice imparziale e cede in favore dell'allievo. I fatti non possono smentirmi. Pretendere altrimenti sarebbe d'altronde andar incontro all'umana fralezza. Ciò bisogna evitare.

E la lotta oggi in seno alle Commissioni qual'è? Non verte intorno al giudizio spassionato che devesi emettere sui meriti dei concorrenti, ma consiste nel trionfo di uno o di più commissari coalizzati per mettere i propri allievi in prima linea, e in scorrette ed indecenti transazioni. Le considerazioni che un tal procedere fa nascere nell'animo degli onesti, non sono tali da non offuscare la tersa superficie della legalità e della moralità.

Un terzo criterio errato è la procedura dei Concorsi; procedura curiosa, la quale non permette agli interessati di conoscere i risultati del concorso prima che il Consiglio superiore abbia approvato tali risultati; ed ai *bocciati*, ritenutisi lesi nei loro interessi, non rimane, quando l'Alto Consesso ha deciso, che il conforto di sorbirsi in santa pace il verdetto quale che sia, d'una Commissione non sottomessa ad alcun controllo. Poichè la relazione pubblicasi diciotto mesi e due anni dopo, è ridicolo strillare allora o polemizzare. Il pubblico, che non conosce i dietroscena, spesso vergognosi, ride e pensa, che se si è stati *bocciati* da cinque galantuomini e scienziati, è segno evidente che si è asini... E chi ne ha avuto ne ha avuto!

Per rimediare a questo inconveniente bisognerebbe che la relazione fosse pubblicata, come la legge vuole — se pure non sia illegale invocare la legalità — acciò gli interessati ne prendano conoscenza e reclamino se occorre appellandosi al Consiglio superiore, poichè esso fungendo da Suprema Corte di Cassazione, deve conoscere la regolarità o meno della procedura; ora tale conoscenza non l'avrà mai continuandosi nel sistema attuale. L'approvazione quindi o meno di un concorso è illogica ed ingiusta. Di un concorso espletato l'anno scorso nel mese di maggio si deve pubblicare ancora la relazione.

Un quarto criterio errato è il modo come sono elette le Commissioni esaminatrici.... Ordinariamente sono i più anziani Professori che risultano a formare una commissione. Ebbene, dei più vecchi, alcuni, per quanto stimabilissimi ed onorandi, non sono più al caso di giudicare di un concorso moderno. Siamo franchi e precisi. Tutti i lavori che si presentano oggi come titoli di un concorso per la Facoltà di Medicina hanno per base fondamentale, anche quelli di pura clinica, la fisiopatologia sperimentale, l'anatomia patologica, la batteriologia e la

microscopia. Ora, dei vecchi Professori alcuni non sono al corrente di tali materie; non glie ne faccio una colpa — perchè non si può *essere* ed *essere stati*, ma non conoscendole non sono competenti e quindi il loro giudizio favorevole o no sopra materie che dominano tutta la scienza moderna e che ignorano, non è nè coscienzioso nè giusto; è un giudizio..... per insufflazione!

Eccellenza, queste poche considerazioni vi dimostrano come le Commissioni, pur composte di uomini egregi ed onesti, diano spesso giudizi non conformi al vero e che sovente i **candidati più meritevoli non sono i primi classificati.**

Io spero che qualche spirito più elevato del mio sorga per svolgere più ampiamente ed efficacemente queste considerazioni appena abbozzate, per ispirare nell'animo vostro di onesto e leale amministratore la necessità di prendere seri provvedimenti per i futuri Concorsi universitari. Poichè, così, come le cose camminano, siamo arrivati ad un punto tale che non si potrà più andare avanti e finirà per sfasciarsi anche la baracca dei concorsi, divenuti un esoso e vergognoso monopolio di pochissimi, che vogliono imporre comunque ed ovunque i propri allievi. Io non voglio indagare se ciò sia un bene o un male, ma opino che questo non sia un atto di giustizia.

Ed è per questo che molti bravi ed onesti giovani, non potendo essere tutti assistenti, scandalizzati e sdegnati rinunciano alla carriera scientifica. È doloroso dirlo, Eccellenza, ma è un fatto, che continuando a dominare i criterii ed i metodi suaccennati, si finirà per avere sulle Cattedre uno sciame di acéfali che son forzati a pensare ed agire colla testa degli altri, perchè difficilmente accade che un *Professore portato su*, enunci ed insegna dalla cattedra una teoria in opposizione alle idee del maestro imperante.

Parliamo francamente, Eccellenza, quali sono oggi i metodi per arrivare primo ad una Cattedra?

Nella maggioranza dei casi chi vuol darsi alla carriera scientifica cerca prima quale sia il Professore che esercita la più grande influenza e che fabbrica più facilmente cattedratici. Poi procurasi molte raccomandazioni, principalmente di genere femminile, quindi si presenta al

professore. Accolto ed ammesso nell'Istituto, rimane lì cinque o sei anni, segue dappertutto il Maestro senza contraddirlo mai, anche quando, principalmente, vi fosse ragione di farlo, ne canta da mane a sera le lodi, s'inginocchia dinanzi a lui, come dinanzi ad un idolo pagano e l'incensa, senza che un palpito dell'anima, senza che un fremito della coscienza si traduca sulla faccia donbasileasca dell'allievo. Deve fingere di studiar molto ed evitare di fare qualche cosa di nuovo per suo conto ed il posto è bello ed assicurato. Non è che questione di tempo e la cattedra accoglierà a braccia aperte il nuovo professore.

Intanto, questi metodi e questi sistemi non sono tali da formare il carattere degli uomini che devono istruire ed educare la miglior parte della nazione. Questi professori *portati* non possono presentarsi ai giovani come esempi d'intemerate coscienze. Essi, ubbidienti e giuranti in *verba magistri*, sono lontani dal costituire quell'ideale d'insegnante che si cerca, perchè non saranno mai nè il *vir*, nè il *civis*, nè il *miles* che affannosamente e con profondo sentimento di alta romanità si cerca di realizzare nell'insegnamento nazionale.

Sulle cattedre, Voi lo sapete, Eccellenza, ci vogliono uomini con assoluta indipendenza di carattere, che si siano formata una coscienza ed una scienza da sé nelle lotte continue dello studio, con iniziativa propria, che abbiano il coraggio delle proprie azioni e non si adagino nella comoda acquiescenza che viene . . . dallo spirito santo.

La scienza non ammette pastoie di alcun genere.

Per questo occorre che il massimo *Curator* baccelliano, sorvegli la procedura, che vagli i criteri perchè giustizia sia fatta.

Oggi si boccia nei Concorsi un uomo colla massima disinvoltura, mettendo in non cale ogni sentimento di giustizia e d'onestà, non curando i lavori, i meriti del candidato nè l'avvenire d'una famiglia.

Ecco un aneddoto che è una triste rivelazione dei metodi in uso.

Mentri'ero al Congresso medico di Como, dell'anno scorso, e si attendeva l'apertura della seduta, un professore universitario domandò ad un collega milanese:

— Come va che il Tal dei Tali è stato nominato primario dello Spedale Maggiore?

— Fu nominato per i suoi meriti ed in seguito ad un brillante esame.

— Come!? E voi date un posto di quell'importanza al Tale perchè aveva buoni titoli e fece un buon esame?! Ci vuol ben altro! mio caro!

Non potei fare a meno di esclamare: Bravo professore! Ciò che lei dice è molto consolante per chi ripone tutte le speranze del suo avvenire nella rettitudine e nella onestà dei concorsi!

Eccellenza, Voi vedete, dunque, da tutto questo la necessità assoluta, di modificare sostanzialmente il sistema dei Concorsi; in caso contrario nascerà sempre più la persuasione, anche nei più moderati e tolleranti, che sotto le attuali istituzioni non si possano ottenere leggi che garantiscano la giustizia e la moralità nell'amministrazione della cosa pubblica.

È il caso allora di far voti perchè il mutamento avvenga al più presto.

Imbrogli nei concorsi ve ne saranno sempre, imperante qualsiasi forma di governo, ma cerchiamo che ve ne siano il meno possibile e che non siano sfacciati e vergognosi come alcuni dei già avvenuti.

Col massimo ossequio

Dell' E. V. dev.

PROF. F. LA TORRE

*pareggiato in Clinica ostetrico-ginecologica
nella R. Università di Roma*



6019